



*Il Ministro
per la Coesione Territoriale*

Relazione sull'attività svolta e sulle azioni in corso

Ministro per la coesione territoriale

Prof. Carlo Trigilia

20 febbraio 2014

Indice

- 1. Premessa - La coesione territoriale**

- 2. I Fondi strutturali europei del ciclo 2007-2013**
 - 2.1 Riprogrammazione delle risorse - giugno 2013**
 - 2.2 Accelerazione della spesa nel 2013**
 - 2.3 Riprogrammazione delle risorse - dicembre 2013**

- 3. I Fondi strutturali europei: la programmazione del nuovo ciclo 2014-2020**
 - 3.1 Le risorse**
 - 3.2 L'Agenzia per la coesione territoriale**
 - 3.3 La proposta strategica e la selezione degli obiettivi**

- 4. Le azioni e i progetti in corso**
 - 4.1 Attività in corso di realizzazione**
 - 4.2 Attività programmate da realizzare**

Allegati

- 1. Dati sulla spesa certificata al 31 dicembre 2014**
- 2. Bozza di Accordo Partenariato**
- 3. Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo de L'Aquila e gli altri Comuni del Cratere.**

1. Premessa: la coesione territoriale

La Costituzione della nostra Repubblica attribuisce allo Stato il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto l'uguaglianza dei cittadini (art. 3 Cost.) e quello di promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale (art. 119 Cost.). Anche il Trattato sull'Unione Europea indica come obiettivo della costruzione europea quello di promuovere la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri (art. 3). Promuovere la solidarietà e la coesione, e rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza dei cittadini, non vuol dire però mero assistenzialismo nei riguardi dei gruppi sociali e delle regioni più deboli.

La solidarietà alla quale chiamano la nostra Costituzione e il Trattato sull'Unione Europea è la solidarietà dello sviluppo. Combattere le disuguaglianze significa elaborare strumenti e politiche che creino buona occupazione, non occupazione sussidiata, che aiutino le imprese a crescere, non a vivere di aiuti pubblici, che sostengano i territori più deboli per aiutarli a promuovere uno sviluppo capace di reggersi sulle proprie gambe, non uno sviluppo senza autonomia.

La concezione della coesione come sviluppo dà alla solidarietà sociale e territoriale non solo un fondamento etico-politico, ma anche una motivazione legata agli interessi a lungo termine dei gruppi sociali delle regioni e dei paesi più avanzati: solo promuovendo lo sviluppo di chi non ce l'ha essi potranno garantirsi il loro stesso benessere futuro.

Questa concezione assume un'importanza ancora maggiore nella situazione attuale di grave crisi economica e sociale. Viviamo in uno dei momenti di crisi economica tra i più gravi dal dopoguerra, con conseguenze molto pesanti sul piano sociale e territoriale. Crescono non solo le disuguaglianze tra i diversi gruppi sociali ma anche quelle tra i territori, tra le diverse regioni del Paese. Le regioni

meridionali, tradizionalmente più deboli, soffrono di più perché le antiche fragilità strutturali si sommano alla congiuntura particolarmente sfavorevole. La riduzione delle disuguaglianze sociali e territoriali e la promozione della coesione come sviluppo hanno guidato l'azione del Ministro per la coesione territoriale per l'uscita dalla crisi e per assicurare uno sviluppo solido a tutto il paese. La coesione come sviluppo è il metro con cui sono stati valutati i principali interventi nazionali e europei.

2. I fondi strutturali europei del ciclo 2007-2013

La principale leva nella responsabilità del Ministro per la coesione territoriale è costituita dai Fondi regionali europei (FS) e dal Fondo nazionale per lo sviluppo e la coesione (FSC). E' apparso, quindi, necessario avviare una ricognizione dello stato di attuazione dei Programmi finanziati con i Fondi strutturali 2007-2013, per verificarne i livelli di attuazione e individuare le criticità. Alla fine del 2011 la percentuale di risorse spese sul totale di quelle disponibili era pari al 15%. All'inizio del 2013 aveva raggiunto il 37%. Lo sforzo compiuto in questo periodo è stato quindi particolarmente rilevante. Sono state allocate definitivamente le risorse nazionali del Fondo per lo sviluppo e la coesione, a lungo rimaste incerte, ed è stato messo in opera il Piano Azione Coesione. Quest'ultimo ha comportato un'operazione di riprogrammazione di una parte delle risorse già contenute nei programmi comunitari, agendo soprattutto sulla riduzione del cofinanziamento nazionale.

L'impiego delle risorse provenienti dal co-finanziamento nei programmi del Piano Azione Coesione ha inoltre sottratto le nuove misure programmate alla scadenza del 2015.

Tuttavia, a sei mesi dalla chiusura del ciclo (31 maggio 2013) e a due anni e mezzo dalla scadenza finale per la certificazione delle spese alla Commissione,

all'inizio dell'attività del nuovo Governo a maggio 2013, la spesa effettuata aveva raggiunto, per l'Italia nel suo complesso, 19 miliardi di euro, corrispondenti al 40 per cento delle risorse programmate. Molto differenziato era peraltro il risultato fra le due macro-aree: a fronte di un livello di spesa pari al 49 per cento nelle regioni del Centro Nord, nell'area della Convergenza delle regioni del Sud, la spesa si ferma al 36 per cento. Nel complesso, le risorse ancora da spendere, ammontano, quindi, a ben 30 miliardi di euro, la maggior parte dei quali nell'area della Convergenza .

Dal momento dell'insediamento del Governo è stata effettuata una ricognizione dettagliata sia dei Programmi nazionali sia dei programmi regionali, in modo da pervenire ad una stima della quota di risorse che senza un'ulteriore riprogrammazione rischia di essere perduta. In una situazione di crisi sociale ed economica estremamente seria quale quella che stiamo vivendo, e che colpisce in modo grave le Regioni del Sud. E' evidentemente prioritario evitare la perdita di risorse, perché ogni singolo euro sia speso con il massimo risultato.

Le stime effettuate hanno permesso di distinguere tre tipi di situazioni: (i) l'area di programmi che stavano procedendo e richiedevano solo un attento monitoraggio per potere intervenire nel caso si manifestassero problemi; (ii) l'area che presentava criticità affrontabili rafforzando gli strumenti di assistenza e accompagnamento offerti alle amministrazioni responsabili; (iii) l'area di programmi a più alto rischio nella quale intervenire urgentemente con un processo di ulteriore riprogrammazione delle risorse.

Il rischio complessivo per i programmi dell'area convergenza afferenti al FESR era stimato in almeno 3,6 miliardi di euro e riguardava, in ordine decrescente, il POR Campania, Sicilia, Calabria e i PON "Reti e Mobilità", "Energie rinnovabili", "Attrattori culturali" e "Sicurezza"; le risorse a rischio per i Programmi afferenti al FSE ammontavano a 0,5 miliardi di euro complessivi. Al

fine di ridurre al minimo il rischio di perdere risorse ho ritenuto necessario effettuare una azione di riprogrammazione delle risorse a rischio concentrandole su poche misure con effetto anticiclico, per quanto possibile già sperimentate e caratterizzate da alcuni criteri: rapido avvio, elevata capacità di assorbimento, bassa intermediazione burocratica.

2.1 Riprogrammazione delle risorse - giugno 2013

Tenuto conto dell'esigenza di conciliare la tempestività di avvio della nuova manovra di riprogrammazione con la necessità di completare gli approfondimenti necessari e di concordare modalità e contenuti con le Amministrazioni centrali referenti e con le Regioni interessate si è ritenuto di articolare la manovra di riprogrammazione in due fasi.

La prima fase si è conclusa con l'emanazione del decreto legge 28 giugno 2013. Essa ha riguardato solo programmi nazionali, si è basata sulla riduzione del cofinanziamento nazionale, concentrandosi prioritariamente su un insieme di misure composto di strumenti diretti a promuovere l'occupazione giovanile e a contrastare la povertà. In totale si è messa in campo una manovra di circa 1 miliardo di euro, tratti dal cofinanziamento nazionale dei PON dell'obiettivo "convergenza". Tali risorse sono state integrate da ulteriori finanziamenti derivanti dalla rimodulazione del Piano di azione coesione. Il citato decreto legge ha introdotto misure di immediata attuazione, il più possibile al riparo da ritardi burocratici, intese a creare nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno e a favorire l'inclusione sociale. Si tratta, oltremodo, di misure destinate a durare nel medio periodo: esse, infatti, potranno essere rifinanziate sia a valere su ulteriori riprogrammazioni dei fondi 2007-13, sia attraverso l'appostamento di nuove risorse sui programmi per il 2014-20.

Più specificamente, le misure sono organizzate su tre assi: a) incentivazione della creazione di lavoro a tempo indeterminato; b) incentivazione dell'auto- imprenditorialità e dell'impresa sociale; c) contrasto alla povertà estrema.

La misura principale del primo asse è diretta a incentivare la creazione di nuovi posti di lavoro a tempo indeterminato, per i giovani fino a 29 anni di età, attraverso una sensibile riduzione del relativo costo per le imprese. La riduzione è pari al 33% della retribuzione lorda complessiva per un periodo di 18 mesi (con una dotazione di 500 milioni). L'impatto di tale misura si ritiene sia rafforzato dalla sua lunga durata, (almeno fino al giugno 2015) e dalla contemporanea attivazione di una misura per la promozione di stage/tirocini nelle imprese per i giovani NEET (giovani che né lavorano né studiano), che potranno consentire un processo di progressivo inserimento. Quest'ultima misura ha una dotazione ulteriori di circa 150 milioni di euro, e prevede l'erogazione di un contributo di 3.000 euro per uno stage di sei mesi direttamente al tirocinante, così come un meccanismo gestionale che faciliti l'incontro delle richieste delle imprese e delle disponibilità delle persone.

Il secondo asse interviene potenziando due strumenti di politica economica già attivi. Da un lato con un rifinanziamento della legge 185/2000 sull'autoimpiego e l'auto- imprenditorialità (170 milioni); dall'altro con un rifinanziamento della misura "giovani del non profit" (già definita nei Piani d'Azione Coesione) per sostenere progetti del privato sociale.

Il terzo ed ultimo asse interviene sulla povertà estrema. Per motivare questo indispensabile intervento per la coesione sociale, basta ricordare che al Sud un cittadino su tre della popolazione ha sperimentato forme di grave deprivazione in uno degli ultimi due anni (uno su cinque nell'intero paese, Sud incluso). Il 12% dei meridionali è in permanente condizione di grave deprivazione.

Con questa misura viene estesa a tutti i comuni del Mezzogiorno la sperimentazione della nuova carta acquisti per le famiglie in stato di indigenza estrema, già prevista per le maggiori città dell'intero paese. L'intervento prevede anche politiche attive volte a favorire l'accesso al lavoro di adulti dei nuclei familiari coinvolti e a favorire anche la partecipazione scolastica dei minori. E' da notare che la riduzione finanziaria e la rimodulazione dei Programmi non condizionano l'attuazione di nessuno degli interventi infrastrutturali - già previsti con la Programmazione 2007-13, ma si limitano a ridefinirne nel tempo gli stanziamenti coerentemente con gli effettivi tempi di spesa. Inoltre, grazie al consenso espresso, su sollecitazione del Ministro per la coesione territoriale, da parte delle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), in un grande e positivo segnale di solidarietà, l'intervento copre tutte le 8 regioni del Mezzogiorno. Con riguardo al profilo più ordinamentale, segnalo due ulteriori interventi.

Il primo è contenuto nel decreto-legge 76 del 2013 - è volto ad accelerare le procedure in materia di riprogrammazione dei programmi nazionali cofinanziati dai Fondi strutturali europei e di rimodulazione del Piano di Azione Coesione, ai fini della destinazione delle relative risorse ai succitati interventi, previsti dagli articoli 1 e 3 dello stesso decreto-legge n. 76 del 2013; il secondo - contenuto nel decreto-legge 69 del 2013 - è volto ad evitare il rischio di ritardi nella spesa delle risorse comunitarie, introducendo un principio che sancisce l'obbligo in capo alle amministrazioni statali di dar precedenza ai procedimenti, provvedimenti e atti relativi alle attività in qualsiasi modo connesse all'utilizzazione dei fondi strutturali europei. Viene disciplinato a tal fine anche un meccanismo specificamente diretto ad evitare i ritardi nell'utilizzazione dei fondi relativi alla programmazione 2007/2013.

2.2 L'accelerazione della spesa nel 2013

Le misure sopra citate hanno attivato parte delle risorse non spese a valere sui Fondi Strutturali, contribuendo, quindi, a ridurre significativamente il rischio di un possibile disimpegno. Inoltre, nella seconda parte del 2013 si sono manifestati gli effetti di interventi volti ad accelerare la spesa anche attraverso la costituzione di *task forces*, in particolare per la Campania e per la Sicilia, nonché attraverso altri interventi promossi dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione. Nel complesso, per effetto di tali misure, nel corso della seconda metà del 2013, si è determinata una consistente accelerazione della spesa che ha permesso di raggiungere il 52,7% delle risorse programmate, a fronte di un obiettivo minimo di spesa, per il 2013, pari al 48,5% (alla fine del 2012, la spesa aveva raggiunto il 37%).

Tutti i 52 Programmi Operativi dei Fondi Strutturali europei hanno superato i target di spesa evitando la perdita di risorse legata alla scadenza del 31 dicembre 2013. Fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2013, sono state certificate alla Commissione europea spese pari a circa 6,8 miliardi di euro, proseguendo nella forte accelerazione dell'utilizzo delle risorse europee a disposizione dell'Italia per il corrente periodo di programmazione 2007 - 2013. Un'accelerazione evidenziata anche dai dati del bilancio comunitario che attestano pagamenti all'Italia per oltre 5 miliardi di euro nei primi 11 mesi del 2013, ponendo il nostro paese al secondo posto della classifica tra i migliori utilizzatori delle risorse comunitarie nel corso di quest'anno. Molti programmi relativi a varie aree del Paese hanno speso in misura anche assai superiore al target: PON Reti e POR Calabria FESR per la Convergenza, i POR Emilia Romagna ed il POR Trento FSE per la Competitività. La spesa certificata per il complesso dell'Italia ha così superato di 4,2 punti percentuali, il target nazionale. In dettaglio le Regioni più sviluppate (Obiettivo competitività) raggiungono il 62,2 % della spesa certificata,

mentre quelle meno sviluppate (Obiettivo Convergenza) crescono fino al 48,3 per cento (vedi allegato n.1).

2.3 Riprogrammazione delle risorse - dicembre 2013

La seconda riprogrammazione effettuata a dicembre 2013 è stata più consistente ed ha riguardato misure per il sostegno dell'occupazione ma anche per il contrasto alla povertà e per lo sviluppo delle economie locali. Essa è stata predisposta in collaborazione con i Ministri dell'economia, del lavoro e delle infrastrutture, e con i Presidenti delle Regioni. La manovra prevede la mobilitazione di risorse europee e nazionali della politica di coesione 2007- 2013 fino ad un ammontare di risorse pari a 6,2 miliardi di euro, di cui 1,2 già in legge di stabilità a sostegno del credito per le piccole e medie imprese, articolate come segue:

- 2,2 miliardi di euro da riprogrammazione del Fondo Sviluppo e Coesione
- 1,8 miliardi di euro da riprogrammazione del Piano d'Azione Coesione
- 2,2 miliardi di euro da riprogrammazione dei Programmi dei Fondi Strutturali 2007-2013.

Le risorse così reperite sono state destinate alle misure di seguito elencate:

(1) misure a sostegno delle imprese

Esse prevedono un'allocazione di risorse pari a 2,2 miliardi di euro a valere sul Fondo sviluppo e coesione 2007- 2013 e sono:

1a. Rifinanziamento del Fondo Centrale di Garanzia.

Con la legge di stabilità per il 2014 viene rifinanziato il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (di cui all'articolo 2, comma 100, lettera a), della legge n. 662 del 1996), per 1,2 miliardi di euro (600 milioni per il Centro-Nord e 600 milioni per il Mezzogiorno per gli anni 2014, 2015, 2016. Il CIPE terrà conto degli stanziamenti in sede di assegnazione delle risorse del Fondo per lo sviluppo

e la coesione. Con delibera CIPE saranno emanate, nel rispetto delle vigenti modalità operative di funzionamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, specifiche direttive per assicurare il più ampio accesso delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno agli interventi del Fondo, anche tramite l'individuazione di eventuali priorità di accesso alla garanzia tenuto conto dei soggetti beneficiari e delle operazioni finanziarie ammissibili. La misura interviene, quindi, rafforzando il finanziamento del Fondo Centrale di Garanzia e permetterà alle PMI di accedere alle fonti finanziarie necessarie agli investimenti attraverso il rilascio delle garanzie dello Stato che abbattano il rischio e quindi gli oneri sull'importo garantito.

1b. Interventi per sostenere nuova imprenditorialità: fondo per la creazione di piccole imprese promosse, prevalentemente, da giovani e/o donne

La misura "Nuove imprese a tasso zero", già prevista nel Decreto Legge "Destinazione Italia", è diretta a sostenere, in tutto il territorio nazionale, la creazione di piccole imprese a prevalente partecipazione giovanile o femminile e a sostenerne lo sviluppo attraverso migliori condizioni per l'accesso al credito. La misura prevede la finanziabilità di programmi di investimenti non superiori a 1,5 milioni di euro, concedendo mutui agevolati per gli investimenti a tasso zero da restituire in un periodo massimo di 8 anni, per un importo non superiore al 75% della spesa ammissibile. L'importo programmato è pari a **1 miliardo di euro** in complesso per il quinquennio 2014-2018.

(2) Misure a sostegno all'occupazione:

2a. Rafforzamento della misura di decontribuzione per l'occupazione giovanile

La misura, è stata già prevista dalla legge 99/2013 ed è stata finanziata, per le regioni del Mezzogiorno, per un importo pari a circa 500 milioni di euro a valere sul cofinanziamento di alcuni programmi operativi nazionali del ciclo 2007/2013. E' stata inoltre finanziata su fondi nazionali per circa 300 milioni di euro per le regioni del Centro-Nord. La misura prevede la decontribuzione per un valore pari a un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali per un periodo di 18 mesi a sostegno dell'occupazione giovanile per la fascia di età tra i 15 e i 29 anni. Tale misura viene ora rifinanziata in modo da estenderne la durata. Sarà anche valutato l'ampliamento della platea dei beneficiari da 29 fino a 34 anni. Questo intervento è finanziato su risorse del Piano d'Azione Coesione e riguarda le Regioni del Mezzogiorno. L'importo programmato è pari a **150 milioni di euro**.

2b. Rafforzamento degli interventi per l'occupazione femminile e per i lavoratori più anziani

La misura è definita dalla legge di riforma del mercato del lavoro (L. 92/2012, art.4) e prevede uno sgravio del 50% della contribuzione dovuta in caso di assunzione di donne e lavoratori ultracinquantenni. Essa viene rafforzata nelle Regioni del Mezzogiorno estendendone l'attuale previsione temporale (18 mesi per contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, 10 mesi per contratti di lavoro dipendente a termine). L'importo programmato è pari a 200 milioni di euro.

2c. Ricollocazione lavoratori disoccupati (inclusi beneficiari ammortizzatori sociali e LSU)

La misura, inserita nella legge di stabilità 2014, intende favorire il reinserimento lavorativo dei fruitori di ammortizzatori sociali anche in regime di deroga. Essa è volta ad evitare, nelle Regioni del Mezzogiorno, il prolungarsi della permanenza nello stato di disoccupazione esplicita di individui che hanno perso da tempo una

precedente occupazione, ovvero di quanti dipendono da interventi meramente passivi di sostegno del reddito, che sono costosi e presentano problemi di sostenibilità. La misura si propone di favorire la occupazione dei soggetti in questione in imprese di produzione di beni o servizi attraverso un abbattimento degli oneri sociali e il sostegno a percorsi di formazione legati alle esigenze specifiche delle imprese che li assumono. L'importo programmato è pari a 350 milioni di euro.

(3). Misure per il contrasto della povertà:

3a. Rafforzamento della sperimentazione dello Strumento per l'Inclusione Attiva (SIA)

La misura, rafforza un intervento già in essere, esteso all'intero Mezzogiorno con la riprogrammazione operata dalla legge 99/2013. Essa prevede un trasferimento monetario mensile a famiglie in situazione di gravissimo disagio socio economico, condizionato all'accettazione di un percorso di presa in carico da parte dei servizi sociali e di inserimento lavorativo. Il finanziamento aggiuntivo consente, da un lato, di estendere la platea dei beneficiari e, dall'altro, di prolungare la sperimentazione nell'area del Mezzogiorno per un secondo anno, fino a tutto il 2015. La misura viene, dunque, incontro all'esigenza di intervenire sulle condizioni di povertà estrema fortemente cresciuta negli ultimi anni nel Mezzogiorno, sia con interventi di sostegno del reddito, sia con interventi di politiche attive per l'inserimento scolastico dei minori e per l'inclusione di lavoratori degli adulti facenti parte del nucleo familiare. L'importo programmato è pari a **300 milioni di euro** dal Piano di Azione e Coesione.

4. Misure per lo sviluppo delle economie locali

Si tratta di misure volte a stimolare la ripresa delle economie locali attraverso interventi a sostegno della riqualificazione urbana con lavori rapidamente realizzabili.

4a. Piano nazionale per le Città

Rafforzamento del cosiddetto "Piano Città", il programma del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti avviato nel giugno 2012 e destinato alla rigenerazione delle aree urbane. A tal fine sono stati selezionati diversi interventi, finanziabili nell'ambito dei Programmi Operativi Regionali, dedicati allo sviluppo urbano. Gli interventi hanno come caratteristiche essenziali quella di essere immediatamente cantierabili e di concludersi entro il dicembre 2015, permettendo così la certificazione della spesa secondo le scadenze previste dai regolamenti europei.

4b. Programma "6.000 Campanili"

L'intervento, già previsto dal decreto legge cosiddetto "del Fare" (DL n. 69/2013 convertito in legge n. 98/2013) con un fondo specifico di 100 milioni di euro, è attuato dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, attraverso una convenzione con ANCI, con bando a sportello per Comuni (o Unioni di Comuni) con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, emanato dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti. La misura prevede il rafforzamento della dotazione finanziaria destinata in particolare agli interventi risultati validi in fase di selezione ma non finanziabili per la limitata capienza di risorse previste. Si tratta di interventi di importo non superiore ad un milione di euro da realizzarsi entro il 2014.

4c. Interventi volti a valorizzare la dotazione di beni storici, culturali e ambientali e a promuovere l'attrattività turistica anche in vista dell'Expo 2015

La misura, prevista dal decreto legge 23 dicembre 2013 n. 145 è volta, anche in vista dell'Expo 2015, a promuovere la valorizzazione di specifiche aree territoriali. L'obiettivo è volto a migliorare la fruizione di beni storici, culturali e ambientali, nonché la realizzazione di servizi per l'attrattività turistica, attraverso il finanziamento di progetti, presentati da comuni o unioni di comuni con popolazione tra i 5.000 e i 150.000 abitanti. I progetti finanziati non devono superare i 5 milioni di euro e devono essere realizzati in un periodo massimo di 15 mesi.

4d. Interventi di riqualificazione, messa in sicurezza ed efficienza energetica degli edifici scolastici

La misura prevede il rafforzamento della dotazione finanziaria per la realizzazione degli interventi già previsti dal decreto legge cosiddetto "del Fare" (art. 18, commi 8, 8-bis, 8-ter DL n. 69/2013 convertito in legge n. 98/2013) rivolti all'innalzamento del livello di sicurezza degli edifici scolastici attraverso:

- i) l'efficientamento energetico e messa a norma dell'impianto elettrico
- ii) la loro messa in sicurezza al fine di prevenzione dal rischio sismico;
- iii) la riqualificazione e messa in sicurezza con particolare riferimento alla presenza di amianto.

Per gli interventi di cui ai precedenti punti da 5.a a 5.d sono complessivamente destinabili risorse fino a 3 miliardi di euro, di cui: fino a 800 milioni di euro a valere sulle risorse del Piano di Azione Coesione per il Mezzogiorno utilizzabili per tutte le regioni del Mezzogiorno; fino a 2,2 miliardi di euro a valere sulle risorse della riprogrammazione dei Programmi Operativi Regionali di Campania, Calabria e Sicilia e destinabili alle stesse Regioni.

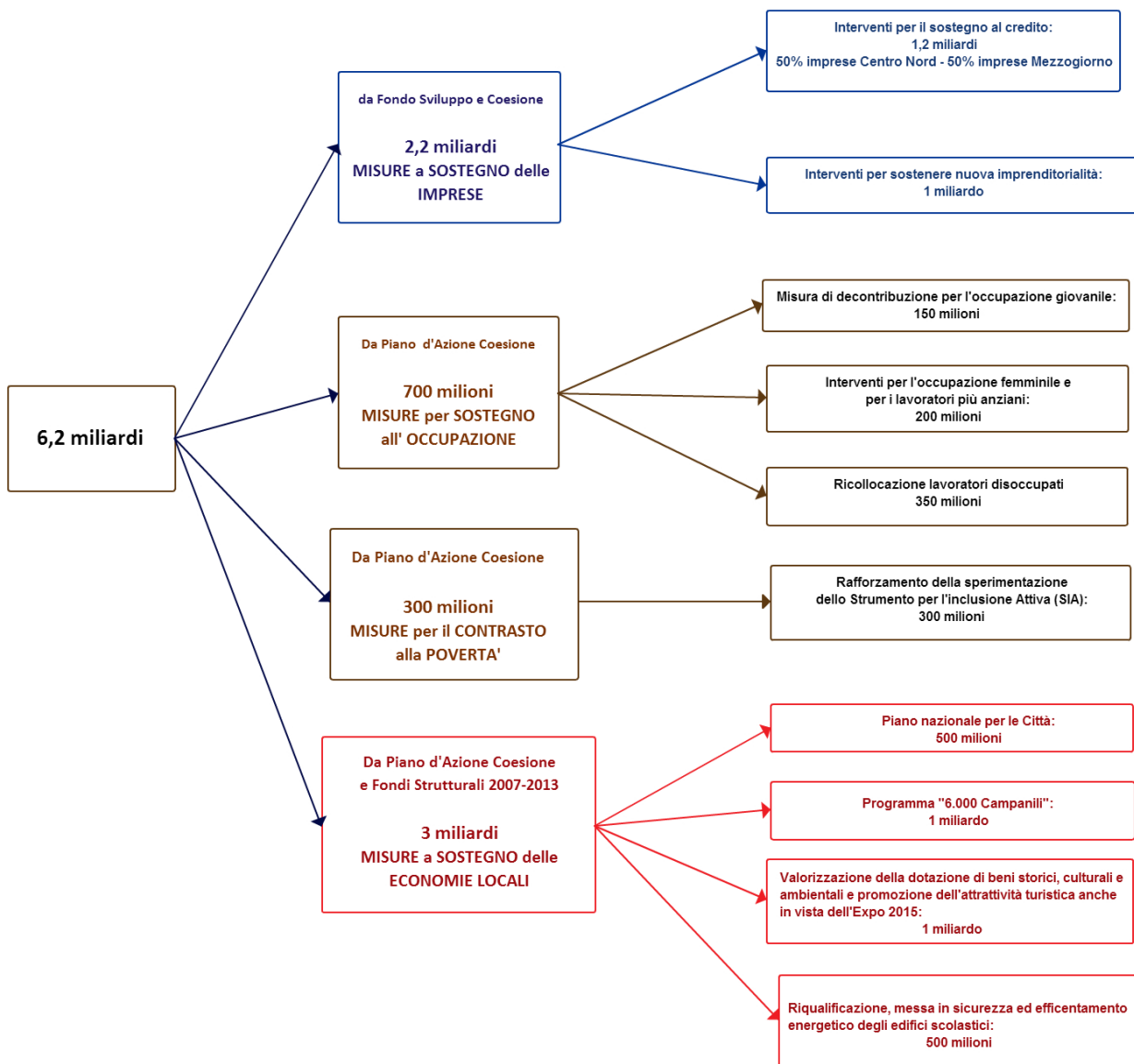
(5). Procedure per la disponibilità delle risorse da riprogrammare

La manovra prevede la riprogrammazione di risorse della politica di coesione comunitaria e nazionale 2007-2013 (Fondo Sviluppo e Coesione, Piano di Azione Coesione e Fondi strutturali comunitari) secondo le regole e le procedure previste per ognuna delle fonti citate. In particolare:

- la riprogrammazione delle risorse a valere sul Fondo sviluppo e coesione
- 2007/13 si basa su delibere CIPE ed è stata già avviata;
- per il Piano di Azione e Coesione la rimodulazione delle risorse avviene con deliberazione del Gruppo di Azione (art. 4 comma 3 legge 9 Agosto 2013 n. 99) che ha il compito di vigilare sullo stato di avanzamento degli interventi e di provvedere alle eventuali rimodulazioni che si rendessero necessarie anche a seguito dell'attività di monitoraggio. Anche in questo caso la procedura di riprogrammazione è stata avviata;
- per i Fondi Europei 2007/13 la riprogrammazione si basa sulla deliberazione delle Autorità di Gestione dei programmi interessati (Calabria, Campania e Sicilia) che definiscono la riallocazione delle risorse in particolare nell'ambito del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Anche in questo caso le procedure sono state concordate ed avviate

Nel complesso, la manovra presentata può dunque dare un contributo significativo alla ripresa economica e occupazionale delle regioni del Mezzogiorno con effetti positivi su tutto il Paese, dato l'impatto rilevante di un aumento del PIL nel Mezzogiorno sulle economie regionali del Centro-Nord. Inoltre, le misure previste contribuiscono a evitare un calo della spesa che si determinerebbe nel passaggio tra la conclusione del ciclo 2007- 13 e l'avvio del nuovo 2014-20 e permettono anche di sperimentare degli interventi che potrebbero essere continuati nel nuovo ciclo.

Infine, è da tenere presente che la riprogrammazione delle risorse delle politiche di coesione del ciclo 2007/13 ha un impatto molto rilevante sulla salvaguardia e sull'uso efficace dei fondi ancora da spendere, ma non esaurisce la possibilità di altri interventi che si rendessero necessari sia per ulteriori esigenze di salvaguardia dei fondi sia in relazione alla disponibilità di progetti da finanziare in chiave antirecessiva.



3. I Fondi strutturali europei: la programmazione del nuovo ciclo 2014-2020

I lavori di preparazione del nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei 2014-2020 sono stati avviati con la presentazione al Consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2012, da parte del Ministro per la coesione territoriale, d'intesa con il Ministro del lavoro e il Ministro delle politiche agricole, forestali e alimentari, del documento "*Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020*". Sulla base del percorso tracciato si è svolto un inteso confronto partenariale a cui hanno preso parte le Amministrazioni centrali interessate per materia, le Regioni e le Associazioni rappresentative degli Enti locali, il partenariato economico-sociale rilevante rispetto ai temi della programmazione per mettere a punto i contenuti dell'Accordo di partenariato che costituisce il documento di programmazione dei Fondi strutturali.

Sulla base di questo lavoro preparatorio, il 9 aprile 2013 è stata inviata alla Commissione europea una versione preliminare di alcune sezioni dell'Accordo di partenariato. Negli incontri tenutisi dal 22 al 24 aprile 2013, la Commissione, in un contesto di apprezzamento per il lavoro svolto, ha segnalato tuttavia la necessità di una maggiore concentrazione degli interventi previsti attraverso un accorpamento delle azioni e di un approfondimento del quadro strategico nell'ambito del quale collocare gli obiettivi tematici.

Al fine di dare seguito alle osservazioni della Commissione ma anche in base a convincimenti maturati autonomamente dopo una ricognizione delle principali criticità con l'insediamento del nuovo Governo è stato avviato un percorso di cambiamento della *governance* complessiva dei fondi europei per accrescerne l'efficienza e l'efficacia. I limiti dei precedenti cicli hanno riguardato non solo la capacità della spesa ma anche la qualità degli interventi, che hanno sofferto di eccessiva frammentazione.

Per affrontare tali criticità l'attività del Ministro per la coesione territoriale si è indirizzata verso due obiettivi di fondo: innanzitutto, a monte,

una maggiore concentrazione degli interventi su pochi obiettivi qualificati, selezionati sulla base di una strategia volta ad affrontare i problemi della coesione territoriale. Su questa scelta è imperniato la bozza dell'Accordo di partenariato che è stata inviata alla Commissione il 9 dicembre 2013; in secondo luogo, a valle, la messa a punto di strumenti organizzativi che favoriscano il monitoraggio degli interventi da realizzare, le azioni di sostegno e una più efficiente attuazione degli interventi programmati. Questo obiettivo è stato perseguito con l'istituzione dell'Agenzia per la coesione territoriale.

3.1 Le risorse

In base a quanto comunicato dalla Commissione europea circa gli esiti preliminari del negoziato sul QFP 2014-2020, l'Italia beneficerà di un totale di risorse comunitarie pari a 32.268 milioni di euro (incluse le risorse destinate alla cooperazione territoriale per 1.137 milioni di euro e al fondo per gli indigenti per 659 milioni di euro), di cui 7.695 milioni di euro per le regioni più sviluppate, 1.102 milioni di euro per le regioni in transizione, e 22.334 milioni di euro per le regioni meno sviluppate (prezzi correnti). Alla quota comunitaria si aggiungerà il cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183 del 1987, preventivato nel d.d.l. per la formazione del bilancio annuale (Legge di Stabilità per il 2014) nella misura di 24 miliardi di euro, nonché la quota di cofinanziamento di fonte regionale da destinare ai POR (quantificabile in una cifra pari al 30 per cento del cofinanziamento complessivo del programma).

Alle risorse sopra accennate si aggiungeranno anche quelle del Fondo Sviluppo e Coesione, il cui rifinanziamento per il periodo 2014-2020 è previsto nel disegno di legge di Stabilità per il 2014 per un importo complessivo nel settennio di programmazione di circa 55 miliardi di euro: una parte rilevante di queste risorse dovrebbe essere destinata, nella proposta del Ministro per la Coesione Territoriale, alle Amministrazioni centrali nella proporzione del 60% (nel ciclo in

corso la proporzione è del 50%). Inoltre, il Fondo opererà per investimenti pubblici destinando l'80% delle risorse alle regioni del Centro-Sud e il 20% al Centro-Nord.

3.2 L'Agenzia per la coesione territoriale

Per porre rimedio alle debolezze progettuali, organizzative e amministrative che hanno connotato i diversi cicli di programmazione, è stata istituita l'Agenzia per la Coesione Territoriale, ai sensi dell'art. 10 del decreto-legge del 31 agosto 2013 n. 10, come convertito dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125.

Si tratta di un organismo, sottoposto alla vigilanza del Presidente del Consiglio dei Ministri, che dovrà svolgere in modo sistematico e organico funzioni di monitoraggio e di controllo dell'impiego dei fondi da parte delle autorità di gestione, centrali o regionali, e soprattutto di supporto, accompagnamento e di assistenza alle autorità interessate nella gestione di procedure complesse.

Le suddette attività di sostegno, accompagnamento, rimozione delle criticità, nonché presidio delle situazioni speciali potranno così avvalersi di una particolare specializzazione delle competenze e della possibilità di un impiego flessibile di risorse umane; peculiarità queste proprie delle formule organizzative delle Agenzie.

In casi ben delimitati, in particolare per la conduzione di specifici progetti a carattere sperimentale, l'Agenzia potrà svolgere anche compiti diretti di gestione e potrà assumere poteri sostitutivi in situazioni di gravi inadempienze o ritardi da parte delle autorità di gestione. L'Agenzia è lo strumento di un progetto nazionale basato sulla cooperazione tra istituzioni centrali e regionali. Quest'ultime saranno difatti coinvolte negli organi di indirizzo dell'Agenzia.

Il processo di riassetto organizzativo attraverso il rafforzamento, a livello centrale, di una struttura istituzionale di supporto alle politiche di coesione territoriale consente di recuperare la necessaria trasversalità delle politiche di coesione rispetto alle differenti politiche di settore.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delegato alle politiche di coesione, di concerto con i Ministri dell'economia e finanze, per la pubblica amministrazione, sentita la conferenza Stato-regioni, entro il 1 marzo 2014, è approvato lo Statuto dell'Agenzia, (che disciplinerà l'articolazione dell'agenzia, la composizione, le competenze e le modalità di nomina degli organi di direzione, principi e modalità di adozione dei regolamenti e degli altri atti generali che regolano il funzionamento dell'Agenzia) Con ulteriore contestuale decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri è nominato il Direttore generale.

3.3. La proposta strategica e la selezione degli obiettivi

E' evidente che in una situazione di fragilità organizzativa e amministrativa, quale quella che spesso caratterizza l'assetto istituzionale del nostro Paese, la concentrazione delle risorse su pochi obiettivi ben definiti rende più agevole potenziare la capacità amministrativa e il monitoraggio dell'attuazione dei programmi e permette di ridurre la frammentazione che limita l'impatto complessivo degli interventi. Meglio fare poche cose ma farle meglio.

Il rafforzamento delle responsabilità del Governo per fare dei fondi una risorsa davvero nazionale, capace di incidere sui problemi di coesione territoriale e di sviluppo, passa allora anzitutto dalla messa a punto di una strategia sulla quale fondare una scelta degli obiettivi da perseguire prioritariamente.

La proposta strategica che orienta l'uso dei fondi europei per il ciclo 2014-2020 è stata presentata, nelle sue linee generali, dal Ministro per la Coesione Territoriale ai Presidenti delle Regioni il 31 luglio scorso. Nel periodo successivo si è sviluppato il confronto sugli obiettivi tematici, sul riparto delle risorse e sulla selezione delle misure per perseguire gli obiettivi.

L'utilizzazione dei fondi del prossimo ciclo deve contribuire al superamento della crisi più pesante che ha investito il Paese dal secondo dopoguerra, e che ha aggravato i problemi di coesione territoriale: il tradizionale divario economico e sociale tra Nord e Sud si è allargato. La particolare gravità di questa crisi discende dal fatto che essa non è solo il frutto delle tensioni manifestatesi a livello internazionale negli ultimi anni, ma ha origini in debolezze interne che si sono accumulate nel tempo, specie nell'ultimo quindicennio.

In questa situazione, sono largamente condivisi gli obiettivi di rafforzare il tessuto produttivo, accrescere l'occupazione, favorire l'inclusione sociale. Per quel che riguarda i fondi, occorre però mettere bene a fuoco su quali obiettivi specifici concentrarsi e su quali azioni puntare per rendere più efficace il loro uso. Questa valutazione deve partire anzitutto da un'analisi delle sfide alle quali sono sottoposte le diverse aree del Paese e dalla considerazione delle risorse su cui è più opportuno puntare.

Nelle aree più sviluppate del Centro-Nord il sistema produttivo ha sofferto da un lato della maggiore concorrenza internazionale legata alla globalizzazione e dall'altro del venir meno della leva del cambio con l'adozione dell'euro. La combinazione tra questi due fenomeni ha aggravato un quadro già segnato dalla incapacità di affrontare inefficienze di lunga data nel campo dei servizi pubblici e privati e dalla crescente pressione fiscale legata all'elevato debito pubblico.

Ciò non ha impedito a segmenti significativi della struttura produttiva - soprattutto le medie imprese del *made in Italy* - di reagire alla prolungata fase recessiva e al calo della domanda interna avviando strategie di riorganizzazione e di innovazione con una forte propensione alle esportazioni. Queste strategie vanno dunque rafforzate e ampliate con il sostegno della politica territoriale, che deve assumersi il compito di promuovere l'innovazione e l'internazionalizzazione secondo due sentieri complementari: da un lato, la modernizzazione del *made in Italy* attraverso la crescita di innovazione che sposti i vantaggi competitivi sulla qualità più che sui costi; e dall'altro, la crescita di settori a alta tecnologia legati alle conoscenze specializzate presenti nelle università e nelle strutture di ricerca, sostenendo anche in questo caso nuove attività meno esposte alla concorrenza di costo dei paesi emergenti.

Nelle aree tradizionalmente meno sviluppate del Mezzogiorno l'accrescersi della competizione internazionale, l'impossibilità di svalutare, l'elevata pressione fiscale, si sono combinate con un'inefficienza dei servizi e del contesto istituzionale in genere ben più grave che in altre regioni. Questi fattori hanno dunque colpito ancor più duramente un'economia già fragile, segnata dal minore sviluppo di attività aperte al mercato e capaci di esportare, e in particolare hanno messo in crisi quei settori del *made in Italy* tardivamente avviatisi nell'area e ancora più legati a una competizione di costo che nel Centro-Nord.

Nelle Regioni del Mezzogiorno non si tratta dunque solo di rafforzare innovazione e internazionalizzazione sostenendo processi già in corso, occorre far crescere le attività produttive e le imprese capaci di stare sul mercato per attivare uno sviluppo autonomo e sostenibile. In questa prospettiva, particolare attenzione va anche dedicata alla possibilità di cogliere in modo più estensivo vantaggi comparati rilevanti in settori di lunga specializzazione e spesso trascurati, come l'agricoltura e l'agroindustria. Altrettanto impegno merita

inoltre il settore dei beni culturali e ambientali, che ha una dotazione particolarmente ricca anche nel confronto con le regioni più sviluppate, ma non è riuscito finora esprimere attività imprenditoriali capaci di accrescere significativamente la fruizione. Così come maggior cura richiedono le opportunità offerte dalle università meridionali, pur con le loro debolezze, al fine di rafforzare attività produttive già esistenti, sia nell'agricoltura che nell'industria, e di promuovere nuove attività innovative.

Insomma, nelle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno la politica di sviluppo territoriale, oltre a consolidare e sostenere il sistema delle imprese, deve agire da stimolo all'ampliamento di altri segmenti produttivi più innovativi, capaci di sfruttare le opportunità che si aprono a livello della domanda internazionale per produzioni specializzate e di qualità e per il turismo legato ai beni culturali e ambientali.

E' dunque alla luce dei fattori sopra richiamati che si devono leggere le difficoltà serie dell'economia italiana e l'acuirsi negli ultimi anni dei problemi di coesione territoriale, ma anche le potenzialità su cui agire. Fattori di crisi, processi di riaggiustamento in corso e potenzialità esistenti orientano la scelta degli obiettivi su cui concentrare gli sforzi nell'allocazione dei fondi europei. Da qui discende il bisogno di una forte concentrazione delle risorse europee che integri l'orientamento antirecessivo, oggi più che mai necessario per sostenere la domanda e l'occupazione, con pochi obiettivi strategici di tipo strutturale: internazionalizzazione, innovazione, digitalizzazione, valorizzazione dei beni culturali e ambientali, qualità dell'istruzione e del capitale umano, lotta alla povertà.

L'impianto strategico per la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 ha preso in considerazione il lavoro svolto nei tavoli di confronto partenariale, dai quali sono emersi bisogni e domande dei vari territori e dei

diversi attori, ed ha selezionato obiettivi e azioni su cui concentrarsi sulla base delle considerazioni strategiche sopra evidenziate. La proposta strategica tiene conto delle grandi sfide poste dai traguardi della strategia Europa 2020 e delle priorità di intervento sulle quali insistono le raccomandazioni del Consiglio europeo all'Italia, ma punta con forza sul rafforzamento del sistema imprenditoriale, in particolare al Sud, sostenendone la capacità innovativa, e sulla qualità della vita degli individui attraverso maggiore occupazione, il rafforzamento del capitale umano, interventi di inclusione sociale. Attenzione sarà data allo sviluppo imprenditoriale anche nei settori legati alla valorizzazione economica delle risorse naturali e culturali.

Agli interventi cofinanziati con i fondi strutturali si affiancheranno anche quelli a valere sulle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC). Il FSC, come noto, è uno strumento nazionale finalizzato a promuovere la coesione territoriale, attraverso investimenti nelle grandi reti infrastrutturali, immateriali e immateriali. Questo fondo inoltre, per la sua maggiore flessibilità nella gestione dei tempi, si presta meglio a sostenere gli investimenti infrastrutturali considerati prioritari nel prossimo periodo di programmazione, ma la cui tempistica di progettazione e attuazione confligge con l'orizzonte temporale dei cicli di programmazione comunitaria e con le regole dei fondi.

Un'importante innovazione per il nuovo ciclo sarà pertanto costituita dal ricorso prevalente a questo strumento per la realizzazione di grandi reti infrastrutturali (ferroviarie, stradali, aeroportuali e portuali), per investimenti pubblici nel campo della prevenzione dei rischi ambientali e per il completamento e miglioramento della rete digitale (banda larga e ultra-larga). Per garantire la funzionalità del Fondo rispetto a queste finalità, le risorse stanziata nella Legge di Stabilità per il 2014 relative al Fondo Sviluppo e Coesione devono essere programmate in stretto rapporto con i fondi strutturali europei con una

proiezione settennale e deve essere rispettato il dettato dell'art. 5, co. 5 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n.88 che prevede l'utilizzo del FSC per finalità legate ad investimenti pubblici e a grandi infrastrutture

E' ancora da osservare che il nuovo disegno di integrazione tra fondi strutturali e FSC richiede una modifica del patto di stabilità interno, in modo da rimuovere quei vincoli alla spesa da parte delle amministrazioni regionali che hanno finora ritardato l'utilizzo del Fondo per il ciclo 2007-2013. A questo proposito, il Ministro per la Coesione Territoriale ha chiesto l'impegno del Ministro dell'Economia e delle Finanze a rivedere la quota attualmente stanziata per derogare al patto di stabilità, in modo da ampliare la capacità di spesa. Infatti, nel disegno di Legge di Stabilità, le risorse del Fondo previsto a questo scopo sono fissate in un miliardo di euro, un ammontare insufficiente ad alimentare una spesa adeguata per gli investimenti pubblici a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione.

4. Azioni e progetti in corso

Molte delle attività descritte nella parte precedente richiedono ulteriori adempimenti per potere essere effettivamente attuate o per potere essere completate. A queste attività si aggiungono altre iniziative che sono state programmate e disegnate nei loro contorni organizzative alle quali dare concreta realizzazione.

4.1 Attività in corso di realizzazione

Accordo di partenariato

- Va completato e presentato entro il 22 aprile 2014 l'Accordo di

Partenariato" che come si è detto costituisce il documento che guida la nuova programmazione per il ciclo 2014-20. Sulla prima bozza di Accordo di partenariato, presentata il 9 dicembre, la Commissione esprimerà le sue osservazioni entro il mese di febbraio. Sulla base di tali osservazioni, e del confronto con le Amministrazioni centrali coinvolte, le Regioni e il partenariato economico e sociale, verrà completata la stesura finale dell'Accordo di partenariato". Le parti da completare riguardano il riparto delle risorse tra le Regioni sviluppate, quelle meno sviluppate e quelle in transizione - già definito - e l'articolazione dei Programmi nazionali e regionali con la relativa allocazione finanziaria.

Fondo di sviluppo e coesione

- Nel prossimo mese di marzo andrà presentata al CIPE, su proposta del Ministro della coesione territoriale, l'allocazione programmatica dell'80% delle risorse relative al Fondo sviluppo e coesione come previsto dall'art. 5, comma 5, del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88 e dalla legge di stabilità per il 2014 che ha ridefinito la dotazione finanziaria per il nuovo ciclo settennale di programmazione in 54.810,00 miliardi e ha delineato gli aspetti fondamentali per le procedure e l'impiego delle risorse. La presentazione di tale allocazione va accompagnata da un documento di indirizzo strategico che definisce gli obiettivi e i criteri di utilizzazione delle risorse stanziare, le finalità specifiche da perseguire, il riparto delle risorse tra le priorità e le diverse macroaree, nonché l'identificazione delle Amministrazioni attuatrici. Le procedure per la realizzazione di tali adempimenti sono state già avviate. La programmazione delle risorse in coordinamento con i fondi richiede particolare attenzione anche al fine di evitare che vengano presentate opere infrastrutturali (ferrovie, strade, porti, aeroporti, rete digitale, rischio idrogeologico, bonifiche, ecc.) al di

fuori di una visione programmatica, di una chiara strategia e di un coordinamento con i fondi strutturali per affrontare coerentemente i problemi della coesione territoriale e del Mezzogiorno; o che l'uso di queste risorse sia disperso per spesa corrente.

Agenzia per la coesione territoriale

- Entro marzo 2014 occorre rendere operativa l'Agenzia per la Coesione Territoriale, che secondo le previsioni della legge istitutiva dovrebbe vedere la luce entro Marzo. A questo proposito gli uffici del Ministro per la coesione hanno già predisposto i decreti attuativi che sono stati trasmessi al Segretariato generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

4.2 Attività programmate da realizzare

Semestre di presidenza europea

- Il semestre di presidenza europea, che è previsto per la seconda metà del 2014, richiede un impegno particolare anche del ministro delegato alla coesione territoriale. Sono infatti già programmate iniziative di varia natura: un incontro dei Ministri della coesione dei paesi membri, all'interno del Consiglio Affari generali, orientato in particolare alla fase di avvio del nuovo ciclo, un forum sul tema delle città dedicato in particolare alle città europee piccole e medie.

Mezzogiorno e sviluppo del paese

Un rilancio dell'azione di governo sullo sviluppo complessivo non può trascurare l'obiettivo di affrontare in modo innovativo il tema antico del Mezzogiorno, che è strettamente legato alla ripresa di tutto il paese. In questa prospettiva tale

obiettivo va perseguito non solo con il governo dei Fondi europei, ma anche con l'intervento ordinario e con politiche non di tipo esclusivamente finanziario. In questa prospettiva sono state intraprese alcune iniziative che richiedono di essere completate nei prossimi mesi. Più in particolare riguardano:

a) Esperimenti di sviluppo territoriale

a1) sono state avviate una serie di azioni su alcuni casi emblematici di città del Mezzogiorno per la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale. Si tratta di interventi sperimentali che fanno parte del progetto "Cultura in movimento" e puntano ad azioni rapide, da concludersi entro il 2014, per promuovere il turismo e incrementare il numero dei visitatori;

a2) sono state disegnate iniziative volte alla mobilitazione della società civile imperniata sulle risorse locali a fini di sviluppo. Tali azioni da avviare nelle prossime sono finalizzate anche a favorire la costruzione di un efficace Programma Operativo Nazionale dei fondi dedicato alle Città Metropolitane e alla realizzazione dell'Agenda Urbana e delle Aree Interne, che saranno al centro del nuovo ciclo di programmazione 2014-2020. A tal fine si prevede di organizzare nell'autunno del 2014 un incontro sul "Sud che si muove" nel quale saranno presentate in un luogo simbolico del Mezzogiorno una serie di esperienze di innovazione economica, sociale e culturale realizzate nel Mezzogiorno. Questa iniziativa intende sollecitare la partecipazione dei giovani e del mondo dell'associazionismo;

a3) sono state predisposti interventi su aree di particolare crisi di origine ambientale o economico-sociale. Tra queste particolare attenzione sarà dedicata ad un intervento innovativo nella cosiddetta "Terra dei Fuochi" nella quale verrà sperimentato un modello di coordinamento tra

amministrazioni centrali, regionali ed enti locali. Il decreto-legge che ha disciplinato l'intervento (d.l. 136/2013) ha istituito un Comitato interministeriale, incaricato di determinare gli indirizzi generali dell'azione e una Commissione tecnica, con il compito di adottare e coordinare il piano operativo degli interventi. L'obiettivo è raggiungere entro il 2014 risultati significativi sulla bonifica ambientale, sulla salvaguardia della salute dei cittadini e sul sostegno alle economie locali;

a4) il Ministro per la coesione territoriale ha promosso il progetto di valorizzazione turistica e promozione dell'internazionalizzazione di una serie di territori selezionati nell'ambito di ciascuna delle regioni italiane per cogliere le opportunità offerte da Expo 2015. Il progetto, nell'ambito del coordinamento delle attività collegate all'Expo, esercitato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri delle attività, è stato disegnato come un progetto sperimentale connesso a quello sopra indicato "Cultura in movimento". Esso intende offrire un modello sperimentale per la messa a punto degli interventi di valorizzazione dei beni culturali e ambientali previsti tra le misure fondamentali del ciclo dei fondi strutturali 2014 - 2020

b) Qualità dei servizi

E' stata avviata, in collaborazione con il Ministro per gli affari regionali e le autonomie una ricognizione sistematica della qualità dei servizi forniti come diritti di cittadinanza (sanità, assistenza sociale, istruzione) nelle regioni meridionali per misurarne i divari con le aree del Centro-Nord, in genere molto forti. Tale ricognizione, integrandosi con le informazioni raccolte nell'ambito della *spending review*, è finalizzata alla rapida predisposizione di provvedimenti volti a migliorare la qualità dei servizi senza aggravio di costi, ma con un uso più efficiente delle risorse, che eviti

distorsioni e abusi, e con misure di responsabilizzazione degli amministratori. Anche questa iniziativa richiede di essere portata a termine nei prossimi mesi.

Nel complesso si conferma quindi la necessità dell'impegno specifico del Governo sul tema della coesione territoriale che permetta di completare le attività in corso o programmate e dia adeguata rilevanza al problema del Mezzogiorno come grande questione nazionale.